



L'alto parmense

Due itinerari tra il Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano e il Parco Regionale Valli del Cedra e del Parma

di Francesco Grazioli

Il territorio parmense è in grado di offrire un vasto numero di percorsi, per chi abbia voglia di trascorrere una o più giornate a totale contatto con la Natura. La sua pianura, solcata dal lento fluire delle acque del Po a nord e attraversata dagli ampi greti torrentizi di Taro, Baganza e Parma a sud, stupisce per il mosaico agricolo che la caratterizza. Imponenti edifici rurali, talvolta annunciati da lunghi filari di gelsi, si pongono come riferimenti tra coltivi a perdita d'occhio. Un paesaggio geometrico che ben presto cede il passo a quello ondulato e fiabesco della prima collina, grazie all'austera presenza di numerosi castelli e fortificazioni, di vigneti, e del limitare ovattato delle nebbie autunnali. Risalendo ulteriormente tra curve, tornanti e fondivalle sempre più stretti e incassati, il paesaggio muta ulteriormente, tradendo una vocazione più incline all'allevamento, con prati che cedono il passo ad ampie aree boschive, all'apparenza impenetrabili, mano a mano che ci addentriamo verso la dorsale appenninica. Prossimi al confine con Toscana e Liguria, un susseguirsi di cime e crinali ci introduce ad una natura selvaggia e imponente: un ambiente ricco di laghi e di sentieri, antichi pascoli e dirupi. Un paesaggio unico, tutto da scoprire passo dopo passo.

La salita al Monte Caio

Il paese di Schia, località sciistica molto nota, a un'ora d'auto dal centro di Parma, è il punto di riferimento per uno dei due itinerari suggeriti e fornisce un primo assaggio delle peculiarità paesaggistiche di questo settore regionale, assolutamente alla portata di tutti. All'interno dell'abitato merita una visita l'area del "Museo all'aperto", di recente sistemazione, dove è presente un bel diorama che riproduce la *facies torbiditica* del "Flysch di Monte Caio", una formazione geologica di elevato interesse che è stata inserita per il suo valore nell'elenco dei geositi della Regione Emilia-Romagna.

A circa 2,5 km prima dell'arrivo in paese, una strada ghiaiosa sulla destra e alcuni cartelli ci indicano che è arrivato il momento di lasciare l'auto e di indossare gli scarponi. Dopo qualche centinaio di metri di strada bianca, imbocchiamo il sentiero Cai 730 che corre lungo la pista forestale con direzione Grande Faggio. È questo splendido monumento naturale, vecchio di centinaia d'anni, la prima meta del percorso. Il cammino prosegue tra falsopiani e saliscendi, sempre all'ombra dei faggi, fino a condurci a un cancello, da lasciare sempre chiuso per la presenza di bestiame. Una discesa prima, e una salita poi, e nel giro di qualche minuto ci troviamo direttamente al cospetto del Grande Faggio, considerato uno degli esemplari più antichi d'Europa di *Fagus sylvatica*. Con la sua chioma imponente, domina una serie di piccole radure pascolate da un branco brado di cavalli. Un ambiente arricchito da noccioli, aceri e salici che offrono cromie spettacolari, in particolare ad ottobre, quando i boschi si tingono dei colori dell'autunno.

Lungo il percorso, alcuni pannelli e delle installazioni didattiche ben si prestano a far conoscere, anche ai più piccoli, le peculiarità dell'ambiente boschivo e i suoi abitanti.

Ripartiamo ora verso il bivio Cai 737A, stando attenti a non perdere il sentiero

Nella pagina a fianco, i colori autunnali rivestono il versante occidentale del Monte Caio.

Sotto, la parete del diorama a Schia.



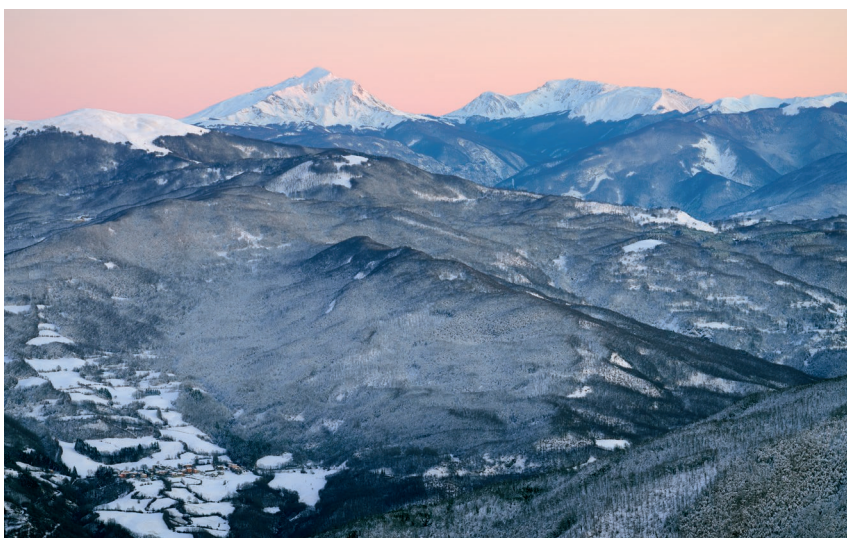
MARIA VITTORIA BIONDI



FRANCESCO GRAZIOLI



FRANCESCO GRAZIOLI



FRANCESCO GRAZIOLI

che in un primo tratto diventa non chiarissimo, dovendo aggirare una frana che ne ha modificato il percorso storico. Mentre saliamo verso il bivio, alcune radure ci consentono di ammirare gli spettacolari affioramenti di Flysh che caratterizzano la litologia del Monte Caio. Delle vere e proprie “scogliere” che sovrastano solenni la faggeta sottostante. Il percorso inizia a inerparsi e tra un tornante e l'altro, un cavallo e un pascolo, nel giro di non molto ci ritroviamo fuori dal bosco, costeggiando un'ampia radura che culmina con Punta Bocchialini: siamo a quota 1584 m. La località è segnata da un imponente monumento in pietra realizzato nel 1915 dallo scultore Renato Brozzi in memoria dello scrittore Fabio Bocchialini, deceduto in guerra in quell'anno. Qui il panorama è incredibile e spazia su tutto il crinale parmense a sud-ovest, per poi passare al Prado e al Cusna (in territorio reggiano) verso est, alla Pietra di Bismantova più in basso, al Cimone sullo sfondo e poi ancora, verso nord, Alpi e Prealpi che fanno capolino all'orizzonte.

Guardando in direzione di Schia, si vede chiaramente la composizione boschiva che in questo versante è caratterizzata da una massiccia presenza di conifere intervallate ai faggi che tornano invece a prevalere alle quote più basse. Il nostro percorso di discesa passa tra il fitto degli abeti fino a raggiungere la strada ghiaiaata che in breve ci riporta alla macchina, chiudendo così il bell'anello intorno al Monte Caio.

È un itinerario che si può effettuare anche in inverno, a piedi o con le ciaspole, e dove potrà capitare di incontrare anche qualche scialpinista amante dello “stretto”, ovvero del fitto bosco che caratterizza il percorso sia in salita che in discesa.

Lunghezza: circa 8 km

Dislivello positivo: 345 m

Durata: 2-3 ore, in base alle soste e all'allenamento

In alto, le indicazioni per il Grande Faggio lungo il sentiero Cai 730.
Al centro, cavallo al pascolo in una radura.
In basso, tramonto invernale da Punta Bocchialini, sullo sfondo sono visibili il Monte Cusna a sinistra e il Monte Prado a destra.



FRANCESCO GRAZIOLI



FRANCESCO GRAZIOLI

Sopra, il bivio nei pressi della Capanna Marco Cagnin.
A fianco, faggeta a valle del Lago Ballano.

Il Monte Sillara e i suoi laghi

Salendo di quota, incontriamo un altro itinerario meritevole di essere affrontato. È quello che dal Lago Ballano conduce fino in vetta al Sillara che, coi suoi 1861 m, rappresenta la massima elevazione dell'Appennino parmense. Ma partiamo per gradi.

Ci troviamo nella splendida Val Cedra, a cavallo tra il Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano e il Parco Regionale Valli del Cedra e del Parma, in un territorio punteggiato di specchi d'acqua, peculiarità che in passato gli aveva valso la denominazione di Parco dei Cento Laghi.

Lasciata l'auto nei pressi dell'area attrezzata del Lago Ballano, specchio d'acqua di origine glaciale, prendiamo il sentiero carrabile Cai 707 che, spalle al lago, si inerpica verso monte. La bassa taglia degli alberi consente di vedere distintamente pendii e accumuli detritici lasciati in tempi remoti dai movimenti dei ghiacci. Un ambiente fresco e lussureggiante, in cui il verde dei muschi contrasta con il grigio chiaro dei faggi. Dopo circa mezz'ora di cammino, un cartello alla sinistra del largo percorso ci indica un sentiero che, di lì a poco, conduce al margine di una radura. È qui che, sul fondo di una maestosa conca glaciale, scorgiamo le acque argentee del Lago Verde, sovrastato a monte dai pendii rocciosi del Monte Torricella.

Riprendiamo il sentiero seguendo l'eco lontana dell'immissario del lago, attraversando ora un fitto vaccinieto in direzione della Capanna Marco Cagnin, recentemente ristrutturata, un ottimo punto di riferimento per chi fosse colto da un temporale o volesse passare una due giorni immerso in questi luoghi selvaggi. Superata la struttura, il sentiero prosegue inerpandosi tra faggi contorti fino a sbucare, nel giro di non molto, su vaste praterie. Ampie porzioni di roccia

levigata sono costellate di marmite, frutto dell'incessante e millenaria azione di scorrimento e abrasione da parte dei ghiacci.

Continuando la salita, in breve intercettiamo il sentiero Cai 705 che proviene da Prato Spilla, località sciistica molto nota e possibile punto alternativo di partenza, o di passaggio, qualora energie e gambe ci volessero far godere di altri scorci. Giunti qui svoltiamo a destra e nel giro di poco ecco che ci ritroviamo sulle sponde del piccolo Lago Martini.

Galaverna autunnale lungo il sentiero Cai 705.



FRANCESCO GRAZIOLI



FRANCESCO GRAZIOLI



FRANCESCO GRAZIOLI



FRANCESCO GRAZIOLI

In alto, i laghi Sillara in veste primaverile. Sopra, escursionisti impegnati in uno dei passaggi più suggestivi del sentiero di crinale che conduce in cima al Monte Sillara. A fianco, il Grande Faggio di Schia.

Continuiamo ora lungo il crinale che sovrasta i ripidi pendii della Lunigiana a sud, fino a raggiungere la cima del Bragalata e poi il Passo di Compione, da cui si osservano gli omonimi laghi sottostanti. Da qui l'affaccio sulla Val Cedra è impagabile, e non da meno lo è sul versante toscano, da cui è possibile scorgere il mare Tirreno nelle giornate prive di foschia.

Ancora un altro sforzo e giunti sulla sommità del Monte Losanna ecco palesarsi i Laghi Sillara, con le loro acque scure a riflettere come uno specchio le nuvole del cielo. Percorrendo la linea di cresta che li sovrasta, in poco meno di un quarto d'ora raggiungiamo finalmente la meta del nostro giro, la cima del Monte Sillara, in bilico tra le vertiginose pareti del versante toscano e la bellezza dei più morbidi pendii emiliani.

Per il rientro, possiamo costeggiare le sponde degli ultimi laghi ammirati, percorrendo il sentiero Cai 705 per poi riprendere il percorso dell'andata all'altezza del Lago Martini. Oppure possiamo proseguire fino a Prato Spilla, per poi deviare bruscamente a sinistra lungo il sentiero Cai 707 e rientrare così al Lago Ballano.

È un itinerario che senza dubbio richiede una buona forma fisica e condizioni meteo favorevoli, in grado di regalare paesaggi mozzafiato con l'arrivo dei colori caldi autunnali o il germogliare dei faggi in primavera, quando tutto attorno le lingue di neve rimaste ci regalano antiche suggestioni.

Lunghezza: circa 8 km

Dislivello positivo: 650 m

Durata: 4-5 ore, in base alle soste e all'allenamento

Cartografia di riferimento per entrambi gli itinerari: <https://sentieri.caiparma.it>



Un progetto integrato per potenziare l'attrattività turistica del Delta del Po

MASSIMILIANO COSTA

Dal PNRR importanti finanziamenti per incentivare la fruizione del territorio del Parco

di *Massimiliano Costa*
Ente di Gestione per i Parchi
e la Biodiversità Delta del Po

Fenicotteri in volo. Il Parco del Delta del Po è l'area più importante d'Italia e una delle più importanti d'Europa per il *birdwatching*.

Il Delta del Po è il più importante complesso di zone umide italiane e uno dei più importanti d'Europa: tratti di mare, lagune e stagni costieri salmastri, grandi valli da pesca, paludi d'acqua dolce e rami fluviali, occupano una superficie complessiva di circa 50.000 ettari.

Non solo, ci sono altri 20.000 ettari di zone protette con spiagge e dune naturali, pascoli e praterie aride o umide, macchia mediterranea, boschi allagati o ripariali, boschi planiziali e pinete.

Si tratta di paesaggi unici e incantevoli che custodiscono una biodiversità straordinaria, con endemismi tipici del bacino del fiume Po, tante specie rare o minacciate di estinzione a livello globale e un numero elevatissimo di uccelli, che ne fanno una delle 5 aree più importanti in Europa per il *birdwatching*.

Da oltre 3.000 anni il Delta del Po è frequentato dall'uomo, che ha lasciato sul territorio tracce affascinanti della sua presenza, dagli Etruschi ai Romani, ai Bizantini, fino al Medioevo e al Rinascimento. Un tesoro costituito da giacimenti archeologici ed edifici di grande valore storico, architettonico e artistico. La storia dell'uomo la si ritrova anche in un'etnografia ricca e peculiare, che è oggi un importante patrimonio culturale del Delta del Po e delle sue genti, legata a secoli di interazione tra uomini e acque.

Questi valori sono stati riconosciuti dall'istituzione di due parchi regionali, uno da parte della Regione Emilia-Romagna (1988, su circa 54.000 ettari) e l'altro dalla Regione Veneto (1997, su circa 13.000 ettari), e dall'Unesco (Patrimonio dell'Umanità dal 1999 il Delta ferrarese, Riserva della Biosfera dal 2015 il Delta rodigino e ferrarese).

In seguito all'istituzione dei parchi regionali, questa ricchezza territoriale è stata ulteriormente accresciuta da centri visita, sentieri escursionistici, percorsi tematici, aree attrezzate di vario genere, musei, a cui i due Enti Parco e i 18



ANTONELLA LIZZANI



ROBERTO ZAFFI

In alto, in bici nei dintorni di Comacchio. Sopra, la sgarza ciuffetto, una delle tante specie che si possono osservare dai punti *birdwatching* delle Vallette di Ostellato, che saranno rinnovati con il progetto.

Comuni territorialmente interessati hanno contribuito, in uno sforzo comune teso a valorizzare l'intero territorio.

Ne consegue che visitare oggi il Delta del Po significa avere la possibilità di scoprire luoghi straordinari, instaurando un contatto diretto con la natura, la cultura, le tradizioni locali e le specialità enogastronomiche di una terra con caratteristiche uniche. Un turismo lento e sostenibile, in costante crescita e di sempre maggiore richiamo nei confronti dei visitatori nazionali e stranieri, che ricercano sempre di più una vacanza in luoghi suggestivi e di elevato valore esperienziale.

Il parco si può visitare a piedi, in barca, in bicicletta o a cavallo: in base alle diverse stagioni sono tanti i modi per vivere questo particolare ecosistema naturale arricchito dalle bellezze della storia e dell'arte. Le numerose specie di uccelli hanno trasformato l'area in una zona a forte richiamo per tutti gli appassionati di *birdwatching* e per favorire questa attività sono stati realizzati itinerari specifici, aree attrezzate e siti di osservazione. Analogamente sono state valorizzate le grandi mete del turismo culturale o religioso attraverso l'allestimento di siti di interesse storico-architettonico e lo sviluppo dei "cammini".

Nell'ambito del Piano nazionale per gli investimenti complementari al Piano nazionale di ripresa e resilienza (meglio noto come PNRR) il territorio del Delta del Po ha recentemente ricevuto dal Ministero della Cultura un finanziamento di 55.000.000 euro di cui 25.000.000 destinati alla Regione Veneto e 30.000.000 alla Regione Emilia-Romagna, per mettere a sistema quanto realizzato sino ad ora, delineando modalità di fruizione integrate e ideali per affrontare le sfide turistiche del futuro.

Per rendere competitivo questo territorio rispetto ad altre mete turistiche del turismo lento, esperienziale, culturale, naturalistico, enogastronomico (a livello nazionale e internazionale) e per soddisfare le aspettative dei turisti che già vengono attirati da Venezia, dalle nostre città d'arte di Ferrara e Ravenna o dalla costa romagnola, è indispensabile puntare sui cosiddetti "grandi attrattori": elementi di

straordinario interesse e fascino, da valorizzare e rendere ancora più fruibili in chiave moderna, sostenibile, digitale, intelligente e coordinata.

I grandi attrattori individuati dalla strategia per il Delta del Po dell'Emilia-Romagna sono gli elementi naturali più importanti ed affascinanti, come la biodiversità (in generale), gli uccelli e il *birdwatching*, i grandi mammiferi (lupo, cervo della Mesola, tursiope comune), la tartaruga marina comune, il fenicottero rosa, lo storione cobice, l'anguilla, la ninfea bianca; a questi si aggiungono i principali siti di interesse naturalistico, come la Sacca e la foce del Po di Goro, il Bosco della Mesola, la foce del Po di Volano, le Valli di Comacchio, la Salina di Comacchio, le Vallette di Ostellato, le Valli di Argenta, le Pinete e le Piasse di Ravenna, Punta Alberete e Valle Mandriole, l'Ortazzino e la foce del Bevano, la Salina di Cervia. Non sono esclusi i grandiosi monumenti che punteggiano il territorio come il Castello di Mesola, il faro di Goro, l'Abbazia di Pomposa, il centro storico di Comacchio (con i caratteristici Treponti), il Museo del Delta Antico, la Manifattura dei Marinati, il Palazzone di Sant'Alberto, gli scavi archeologici del Porto di Classe e il museo *Classis*, la



MILKO MARCHETTI



ARCHIVIO PARCO DELTA DEL PO



FRANCESCO GRAZIOLI

In alto, il Faro di Gorino che sarà raggiunto da un nuovo percorso pedonale e ciclabile collegato alla Ciclovia Adriatica. Sopra a sinistra, il centro storico di Comacchio oggetto di un importante progetto di recupero di edifici nel complesso di Palazzo Bellini, limitrofo ai celebri Trepponti; sopra a destra, escursione nel Bosco della Mesola.

Basilica di Sant'Apollinare in Classe, il centro storico e i magazzini del sale di Cervia. Sono presi in considerazione anche gli elementi etnografici e culturali (come le attività di vallanti e fiocinini, salinari, pinaroli, la raccolta e lavorazione delle erbe palustri) e i prodotti tipici come l'anguilla marinata tradizionale di Comacchio (Slow Food), la vongola verace di Gorino, il riso del Delta del Po (IGP), il sale di Cervia (Slow Food), i vini del Bosco Eliceo (DOP), il tartufo bianchetto di pineta e, infine, il lagotto romagnolo, antica razza canina che si è sviluppata nelle zone paludose del Delta del Po.

GLI INTERVENTI APPROVATI DAL MINISTERO DELLA CULTURA

Tra i percorsi ciclabili intermodali di collegamento troviamo il percorso ciclabile del Bosco della Mesola (Mesola), il percorso Destra Po - Bosco della Mesola (Goro), il collegamento ciclabile Torre Finanza - Passo Pomposa (Codigoro), la ciclabile del Po di Primaro (Argenta), la ciclovia Adriatica (Ravenna), l'Anello del Sale (Cervia).

Gli interventi di miglioramento della fruizione dei siti Unesco e di potenziamento dell'offerta storico-culturale riguardano: il Castello di Mesola (Mesola), il museo e l'Abbazia di Pomposa (Codigoro), il centro storico di Comacchio, Palazzo Bellini e il museo del Delta Antico

(Comacchio), il museo ornitologico nel Palazzo di Sant'Alberto e il museo delle pinete nella Casa delle Aie di Classe (Ravenna), il museo del Governo delle Acque (Cervia).

Gli interventi per la fruizione delle aree naturali programmati riguardano il percorso dal porto di Gorino al faro di Gorino (Goro), il rinnovo del sistema di visita delle Vallette di Ostellato (Ostellato), i collegamenti naturalistici nelle Valli di Argenta (Argenta), il recupero del Chiavicone della Canalina come centro per la biodiversità (Alfonsine), il miglioramento del sistema di visita di Punta Alberete (Ravenna) e del sistema di visita della Pias-

sa della Baiona (Ravenna), i percorsi turistici nella Pineta di Cervia e nel Bosco del Duca (Cervia), il rinnovo del Centro Visita Salina di Cervia, la valorizzazione del Parco Naturale di Cervia, la realizzazione di una torre d'avvistamento (Cervia).

È in programma, infine, la redazione di un manuale di immagine coordinata del "Progetto integrato per il potenziamento dell'attrattività turistica del Delta del Po", che getti le basi per una futura promozione e gestione delle strutture realizzate da entrambi i parchi regionali.

Lungo i sentieri dell'Emilia Centrale

La rete escursionistica, le ciclabili e le attività di valorizzazione per la mobilità dolce nelle aree protette di Modena e Reggio Emilia

di Gabriele Ronchetti e Valerio Fioravanti

Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Centrale

Spesso i tracciati oggi percorsi da frotte di escursionisti sono gli stessi calcati secoli fa da contadini, pastori, pellegrini e mercanti. Dai semplici e stretti sentieri che attraversano campi, zone umide, boschi e praterie d'alta quota, a quelli più ampi che svalicano il crinale appenninico, non di rado dotati di fondi ancora selciati che ne attestano il rango di "vie storiche", testimoni non soltanto di passi di vita quotidiana, commerciale o di fede, ma anche del transito di cortei nobiliari fra un ducato e l'altro.

Oggi tutti questi tracciati rientrano nella semplice definizione di "sentieri", anche se, sempre più spesso, assumono l'accezione più moderna e completa di "itinerari" o addirittura di "cammini", quando la loro percorrenza è particolarmente lunga e caratterizzata da tappe intermedie. Si tratta comunque sempre di percorsi naturalistici, fruibili, contemporaneamente o in via esclusiva, a piedi, in bicicletta o a cavallo, che oggi costituiscono la rete infrastrutturale per eccellenza riguardo alla fruizione turistica dei territori rurali e montani e, in particolare, delle aree naturalistiche protette.

È accaduto così che, in coincidenza con l'apertura dell'ultima stagione turistica, l'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Centrale, gestore delle aree protette (parchi, riserve, paesaggi protetti, Siti Natura 2000) delle province di Modena e Reggio Emilia, abbia lanciato "itinerari.parchiemilia-centrale.it", un nuovissimo sito web che mette insieme quasi 2.500 chilometri di sentieri e percorsi escursionistici distribuiti nei due territori provinciali, di cui 1.000 all'interno delle sole aree protette. Insieme al sito, l'Ente ha prodotto poi anche una app con gli stessi contenuti web, ma con funzionalità aggiuntive, utili agli utenti che se ne servono come strumento operativo sui loro *smartphone* durante le escursioni.

Nel sito e sulla app, i percorsi proposti dall'Ente sono suddivisi in itinerari storici, di crinale e in bici, oltre a quelli "a tappe", cioè gli itinerari a lunga percorrenza (i "cammini" di cui sopra) che attraversano l'Emilia Centrale, come l'Alta Via dei Parchi regionale, il Sentiero dei Vulcani di Fango, la Via Romea Nonantolana, la Via Matildica del Volto Santo e il Sentiero dei Ducati, solo per citarne alcuni. Per la prima volta tutti questi sentieri sono stati resi consultabili su un'unica mappa interattiva digitale, vero fiore all'occhiello del sito, in grado di fornire, per ogni percorso consigliato, passo dopo passo, dati sull'altimetria e sul fondo, oltre a descrizione, dislivelli, durata, lunghezza e grado di difficoltà. Per ognuno di questi percorsi sono mappati e descritti anche numerosissimi punti d'interesse sul territorio, sia di carattere naturalistico che storico-culturale. Un lavoro importante durato quasi un anno, che ha visto il concorso di diversi soggetti, oltre agli uffici dell'Ente, come le sezioni Cai di Modena e Reggio



GIOVANNA LA ROSA

Olmo monumentale nei pressi del Lago di Pratignano.

Emilia e la Consulta dei Sentieri delle Unioni di Comuni dell'Appennino Modenese. Un lavoro che rappresenta, di fatto, anche un aggiornamento della Rete Escursionistica Regionale (REER) per le province di Modena e Reggio Emilia (anch'essa riportata sulla mappa con funzioni interattive) e vede nei nuovi strumenti realizzati i punti di riferimento attendibili ed efficaci per l'escursionismo in questi territori.

L'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Centrale ha sempre avuto consapevolezza dell'importanza che la rete dei sentieri svolge per le aree protette e da diversi anni mette in campo progetti e interventi finalizzati alla manutenzione, al potenziamento, all'organizzazione e alla comunicazione della sentieristica e, più in generale, alla valorizzazione della "mobilità dolce" sui propri territori.

La pagina iniziale della nuova app.



MARIA VITTORIA BIONDI

È in attesa di approvazione a breve il progetto "Le antiche vie del Frignano e della Badia: ponti fra storia e natura", riguardante tre vie di interesse storico e culturale quali la Via Matildica del Volto Santo (già Sentiero Matilde), la Via Romea Nonantolana e la Via Vandelli, candidato sui Patti Territoriali come unico progetto per tutto il territorio montano modenese. Si tratta, nello specifico, dell'individuazione di tre direttrici per il turismo di territorio e la mobilità dolce, percorribili in bicicletta e a piedi, che hanno continuità con i percorsi ciclabili di pianura e che possono così arrivare sino ai valichi appenninici, in collegamento con i grandi itinerari nazionali ed europei: l'itinerario del Secchia che risale i torrenti Dolo e Dragone fino a San Pellegrino in Alpe, la storica Via Vandelli da Modena fino al passo delle Radici, l'itinerario da Casona di Marano fino alla Croce Arcana in continuità con la ciclabile del Panaro. Per quanto riguarda l'itinerario del Secchia che sale in Appennino lungo i torrenti Dolo e Dragone, c'è da segnalare la recente conclusione dei lavori nel tratto reggiano Rubiera - Lugo di Baiso e la candidatura sul bando Aree interne del PNRR del tratto di completamento fino a San Pellegrino in Alpe, insieme ad altri interventi di valorizzazione sulle vie storiche Vandelli e Bibulca.



ARCHIVIO ENTE PARCHI EMILIA CENTRALE



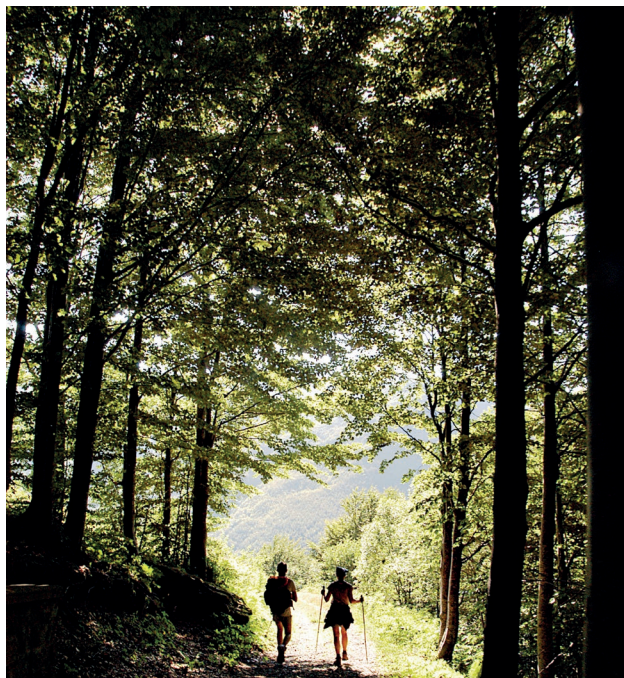
STEFANIA REMONDINI



ROBERTO ZANNI

In alto, un gregge di pecore nel Frignano. Sopra, passeggiata nel Parco Sassi di Roccamalatina. A fianco, bicicletta sulla Ciclabile del Secchia.

Importanti anche gli interventi inclusi nel “Programma investimenti 2021-2023” dell’Ente che prevedono, su un totale di 1.170.000 euro complessivi, una quota consistente dedicata al potenziamento della rete escursionistica pedo-ciclabile. Nel dettaglio, sono previsti interventi sulla Via Romea Nonantolana (rifacimento del ponte pedonale di Rifolengo sul rio Ospitale) e altri di manutenzione straordinaria della rete escursionistica nei parchi regionali Alto Appennino Modenese e Sassi di Roccamalatina e il miglioramento dell’accessibilità alla Riserva Naturale Orientata Cassa di Espansione del fiume Secchia con il collegamento tra la Ciclovía dei Parchi e la nuova ciclabile ER13 da Rubiera a Baiso, nonché con il Percorso Natura Secchia sulla sponda modenese del fiume. Si faranno poi interventi in molti luoghi del Paesaggio Naturale e Seminaturale Protetto Collina Reggiana - Terre di Matilde e della Riserva Naturale Orientata Rupe di Campoterra per migliorare la fruizione sui sentieri più frequentati. Da non tralasciare il fatto che i progetti d’intervento sul fronte dell’escursionismo e della fruizione turistica giungeranno a implementare il Piano di azioni della Carta Europea del Turismo Sostenibile (CETS), ottenuta due anni fa dall’Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Centrale. Una mole di investimenti importante e significativa, questa dell’Ente, che attesta il riconoscimento dei sentieri sia come grande attrattore, sia come veicolo di valorizzazione territoriale, con interessanti risvolti di tipo economico per operatori e residenti. Indubbiamente una grande ricchezza per le aree interne, ma che necessita, come il resto del territorio, di un’attenzione particolare, so-



ARCHIVIO ENTE PARCHI EMILIA CENTRALE



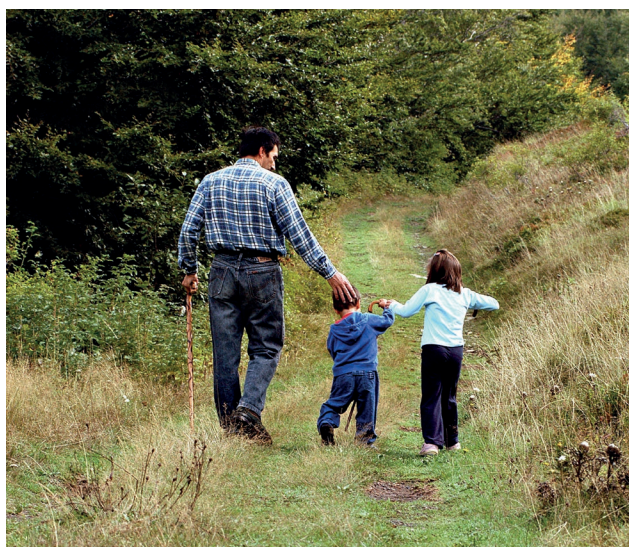
GABRIELE RONCHETTI

Sopra a sinistra, all'ombra dei boschi del Frignano; sopra a destra, arrivo al passo del Lagadello.

prattutto oggi con i cambiamenti climatici in atto, che producono fenomeni meteorologici sempre più estremi con effetti pesanti a carico di campi, boschi, versanti e, naturalmente, sentieri. Ormai ad ogni inizio di stagione si fa la conta dei danni invernali e gli interventi manutentivi si fanno sempre più fitti e gravosi e, spesso, difficili da realizzare a causa delle esigue risorse disponibili tanto che ogni anno il “patrimonio itinerari” perde qualche pezzo transennato dai divieti di accesso. Per questi motivi non è più rinviabile dare piena attuazione alla Legge regionale n. 14/2013 “Rete Escursionistica dell’Emilia-Romagna e valorizzazione delle attività escursionistiche”, nella parte che riguarda la regolamentazione e nella parte concernente le risorse, inserendo gli Enti gestori delle aree protette tra i beneficiari.

I sentieri sono infrastrutture necessarie per lo sviluppo del “turismo verde” e la fruizione corretta delle aree naturali protette e per questo hanno bisogno di cura e manutenzione. Se facciamo un’analogia con il turismo “tradizionale” della balneazione, l’impegno economico dovrebbe essere confrontabile con quello messo in campo per la conservazione dei litorali sabbiosi.

Sotto a sinistra, i sentieri del Frignano offrono esperienze per tutte le età; a destra Alto Appennino modenese.



ARCHIVIO ENTE PARCHI EMILIA CENTRALE



MONIA FRANCHINI